

Radio Maria 14 marzo 2010 IV domenica di quaresima

L'Annunciazione del Signore festa dell'obbedienza, del fiat e della collaborazione di Maria

Cari fratelli e sorelle, buona e santa domenica a tutti voi in ascolto. Sono p. Sergio Gaspari, sacerdote monfortano. Oggi parleremo dell'Annunciazione del Signore festa dell'obbedienza, del fiat e della collaborazione di Maria.

La solennità dell'Annunciazione del Signore (25 marzo), sorta nel V sec., abitualmente cade in Quaresima, tempo riservato all'itinerario penitenziale verso la Pasqua. Per questo motivo in Spagna il X concilio di Toledo (a. 656) trasferì la data dell'annunciazione dal 25 marzo al 18 dicembre, e la Chiesa milanese si uniformò alla Chiesa spagnola. In Oriente invece il concilio Trullano del 692 stabilì che in Quaresima si sarebbe fatta un'eccezione per l'Annunciazione. La Chiesa di Roma seguì la decisione dell'Oriente, ossia l'Annunciazione sarebbe stata celebrata il 25 marzo, anche se in Quaresima, come del resto avviene abitualmente da tanti secoli. In questi anni solo nel 2008 l'Annunciazione è stata celebrata lunedì 31 marzo, cioè dopo l'Ottava di Pasqua, perché il 25 marzo cadeva nella settimana santa.

La Chiesa di Milano ben presto accettò la data del 25 marzo, e così ebbe una duplice celebrazione dell'Annunciazione: il 25 marzo e la VI Domenica di Avvento. Nel rito bizantino l'Annunciazione viene commemorata anche se capita il Venerdì santo o la Domenica di Pasqua. Nella Russia ortodossa l'Annunciazione occupa il primo posto dopo la Pasqua, poiché è il giorno più solenne sulla terra e nel cielo, giorno di riposo in onore dell'Annunciata e giorno di sollievo anche per le anime del purgatorio. I cristiani copti il 25 di ogni mese commemorano l'Annunciazione. Perché tanta solennità per l'Annunciazione? Perché il mistero dell'Incarnazione, inaugurando la pienezza dei tempi salvifici (Gal 4,4; Ef 1,10), embrionalmente contiene in sé la totalità delle feste del Signore. Da sempre il 25 marzo è ritenuto solennità unica nel calendario liturgico delle Chiese, poiché fin dall'antichità la fede orante della Chiesa si rese conto che "il 'sì' di Maria è per tutti i cristiani lezione ed esempio per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre la via e il mezzo della propria santificazione" (MC 21).

Dicevamo che l'Annunciazione è una solennità unica celebrata nel contesto quaresimale-pasquale. Qualche liturgista (ad es. A. Donghi) ha fatto notare che l'Annunciazione "fa un mondo a sé nella dinamica del periodo quaresimale" (A. Donghi, **La figura di Maria nell'Anno liturgico. Ricchezze e limiti**, in R. Falsini (ed.), **Maria nel culto della Chiesa. Tra liturgia e pietà popolare**, Milano 1988, 62). Ma proprio in virtù del suo "itinerario quaresimale", la Vergine è in grado di concepire e partorire il Verbo di Dio. Del resto la liturgia della Parola e i testi eucologici dell'Annunciazione sono tutti inquadrati nel contesto quaresimale-pasquale. Entrando nel mondo, il Verbo pre-richiede e associa al suo **Fiat**, il **fiat** della Vergine (Lc 1,38: Vangelo). Infatti "il Figlio dell'Altissimo solamente grazie a lei e al suo verginale e materno 'fiat' può dire al Padre: 'Un corpo mi hai preparato. Ecco io vengo per fare, Dio, la tua volontà'" (MD 19 e seconda lettura: Ebr 10,4-

10).

Inoltre il 25 marzo rivela la posizione unica di Maria nella storia della salvezza. L'Annuncio del Signore alla Vergine (Lc 1,26-38) - evento del tutto nuovo: ha mutato la storia dell'umanità - è chiamato "Vangelo aureo" e la Messa del 20 dicembre, celebrazione mariana dell'Avvento, è detta "Missa aurea". L'Annunciazione, 25 marzo, presenta Maria quale "punto immacolato di approdo sulla terra del Verbo di Dio" (Paolo VI). Benedetto XVI all'**Angelus** di Domenica 25 marzo 2007, rilevava: Maria ha avuto la missione fondamentale di ricollegare Dio al genere umano; ella si trova, quindi, al centro del mistero salvifico.

E la storia del culto mariano conferma l'unicità del 25 marzo. In quanto inizio dell'Incarnazione storica del Messia e della divinizzazione dell'uomo, del creato, l'Annunciazione è celebrata come "inizio dei tempi nuovi" e "radice delle feste" (s. Giovanni Crisostomo). "Assunta al dialogo con Dio, (Maria) dà il suo consenso attivo e responsabile non alla soluzione di un problema contingente, ma a quell'opera dei secoli", come è stata giustamente chiamata l'Incarnazione del Verbo" (MC 37, citazione di s. Pietro Crisologo). Impegnata nella storia salvifica, la Vergine "si trova al punto chiave della storia dell'uomo sulla terra" (MD 3). Il suo **fiat** personalissimo è pronunciato a nome dell'umanità (s. Tommaso d'Aquino) ed è voce di tutta l'umanità. Al **fiat** mariano si deve attribuire un significato universale che abbraccia il mondo intero. Celebre è l'omelia di s. Bernardo sulla trepida attesa dell'umanità per la risposta della Vergine: "Piacesti a Dio nel silenzio, gli piacerai ancora di più con la tua parola di consenso". S. Agostino parlava di Maria "dignitas terrae", "l'onore della terra", la suprema nobiltà e bellezza che la terra possa offrire. Dante espliciterà: "Tu se' colei che l'umana natura/ nobilitasti" (**Paradiso** XXXIII,4-5). "Non vi è luogo in cui tu non sia glorificata", dichiara s. Germano di Costantinopoli nel sec. VIII. S. Bernardo la chiamerà "negotium omnium saeculorum", l'"affare di tutti i secoli": fino al loro tramonto i popoli dovranno occuparsi di lei. E il contemporaneo S. Zavoli negli anni 80 del 1900 affermava: "Nessun paese cristiano, e neppure i paesi a regime ufficialmente ateo possono cancellare il segno di Maria". Per questo, aggiungeva Zavoli, "non possiamo non dirci mariani".

L'Annunciazione va accolta con gli occhi della fede pura. Ora, in questo spirito, in 3 momenti vi mostrerò: l'Annunciazione del Signore: 1) festa dell'obbedienza, 2) festa del **fiat** e 3) festa della collaborazione di Maria. A ciascuno di questi 3 titoli farò poi seguire nella II parte delle osservazioni di carattere teologico: ad es. l'Annunciazione: 1) è festa dell'obbedienza di Maria, che si abbandona totalmente e senza condizioni a Dio. La Vergine obbedendo, crede possibile ciò che la ragione umana ha ragione di dubitare. Nell'obbedire, Maria sa ciò non non sa umanamente; 2) Annunciazione festa del **fiat**: con il suo **fiat** offertoriale, la Vergine diventa "persona della storia della salvezza, nel più profondo significato del termine" (A. Müller); 3) Annunciazione festa della collaborazione: Maria è libera di fronte

alla proposta di Dio? Svilupperemo il motto "tibi servire libertas".

Queste riflessioni sull'obbedienza senza condizioni della Vergine, hanno un scopo ben preciso. Qual è? Nel tentativo di "umanizzare" la Vergine, noi nei decenni passati abbiamo rischiato di estrapolare la Vergine dal suo tessuto biblico-ebraico, di discepola cioè della fede totale e dell'obbedienza pronta e generosa. Ci siamo serviti di lei per avvantaggiare le pretese discutibili e fallimentari dell'uomo di fronte a Dio. Ora invece, quando si impoverisce la vita di fede del credente, si impoverisce l'uomo stesso. Maria, che si dichiara serva del Signore, esprime sì il proprio limite creaturale, ma questo limite, unito alla sua vocazione straordinaria, la rende capace di generare umanamente lo stesso Figlio di Dio.

La fede che obbedisce a Dio è il primo fattore dello sviluppo della personalità umana. Sentite che cosa scriveva H. De Lubac nel 1949 : "Non è poi vero...che l'uomo sia incapace di organizzare la terra senza Dio. Ma ciò che è vero è che, senza Dio, egli non può alla fine dei conti, organizzarla che contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanismo inumano" (H. De Lubac, **Il dramma dell'umanesimo ateo**, Morcelliana, Brescia 1949,p.10). Paolo VI ribadì: "Un umanesimo chiuso, insensibile ai valori dello spirito e a Dio che ne è la fonte, potrebbe apparentemente avere maggiori possibilità di trionfare. Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano" (**Populorum progressio** 42). Benedetto XVI in Brasile il 13 maggio 2007 aggiungeva: "Chi esclude Dio falsifica il concetto di realtà". L'uomo è stato generato dal Dio più grande di tutti: "Generatum esse a supremo deo", scriveva Cicerone (**Sulle leggi** 7,22). Solo l'uomo condivide con Dio la **ratio et cogitatio**. Per questo Ratzinger, in **Fede Verità Tolleranza. Il cristianesimo e le religioni del mondo**, Cantagalli, Siena ²2005, p.14ss, definisce Cicerone quasi "un cristiano anonimo". Fra Dio e l'uomo vi è una possibilità di comunicare attraverso la ragione: **Prima homini cum deo rationis societas** (Cicerone, **Sulle leggi** 7,23) e quindi Cicerone aggiunge: **est homini cum deo similitudo**: l'uomo è simile a Dio.

Nel Seminario di studio al Laterano in Ecclesia Mater ISRR nel gennaio 2005, dal titolo: "Nell'era del post-umano dopo il post-moderno" è stato detto: si vuole "brevettare" l'uomo senza passare da Dio. Ma il celebre teologo del Vaticano II K. Rahner avvertiva: "L'uomo non esiste in quanto uomo, se non quando, almeno come domanda, che nega ed è negata, dice 'Dio'". L'Innominato, davanti al card. Federigo nei Promessi Sposi di A. Manzoni cap.23, esclama: "Dio veramente grande! Dio veramente buono! Io mi conosco ora; comprendo chi sono; le mie iniquità mi stanno davanti, ho ribrezzo di me stesso, eppure provo un refrigerio, una gioia, sì una gioia, quale non ho provato mai in tutta questa mia orribile vita!".

Il Mahatma Gandhi si domandava: "Con che cosa mai si può distruggere un uomo?". E rispondeva: Con la politica senza principi, con la ricchezza senza lavoro, con l'intelligenza senza sapienza, con gli affari senza morale, con la scienza senza umanità, con la religione senza fede, con l'amore senza il sacrificio di sé. Io

aggiungo: Togli la religione, la fede; di certo distruggerai l'uomo.

L'Annunciazione del Signore

1. Festa dell'obbedienza

L'Istruzione della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, **Faciam tuam, Domine, requiram**: "Il servizio dell'autorità e l'obbedienza" (2008) al n.31 prega la Vergine: "O dolce e santa Vergine Maria, Tu all'annuncio dell'angelo, con la tua obbedienza credente e interrogante, ci hai dato Cristo...Ai piedi della Croce, l'obbedienza ha fatto di Te la Madre della Chiesa e dei credenti". Notate la frase: "Con la tua obbedienza credente e interrogante, ci hai dato Cristo". L'aggettivo "interrogante" è pleonastico, inutile, fuori posto. Ma T. Bello (+1993) invoca: "Santa Maria, donna della disobbedienza, prega per noi". Si riferisce a Pietro che, davanti al Sinedrio di Gerusalemme, dichiara: "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" (At 5,29)? Vuole alludere al significato del nome di Maria, il cui termine ebr. **marah** vuol dire "ribelle": indica l'ostilità della "Donna" nuova Eva verso il male, come compare nella profezia di Gen 3,15?

Oggi nella preghiera affiora la tendenza dell' **interrogatio**: l'uomo interroga Dio, ma non trova risposte soddisfacenti. Perché? Perché Dio è la Parola prima; il fedele è parola seconda (non secondaria). L'uomo può solo rispondere a Dio, che per primo si rivolge a lui.

Alle "parole dell'angelo ella (Maria) rimase turbata": è il turbamento di una creatura umana, sia pure pia e fervorosa, di fronte ad un fatto inaudito ed imprevedibile; è il brivido della creatura di fronte al mistero divino e alla sua trascendenza. Il turbamento di Maria indica reazione di prudenza, di umiltà e percezione di indegnità. Benedetto XVI a 400 mila giovani a Loreto l'1/9/2007, diceva: "Guardate alla giovane Maria! L'angelo le prospettò qualcosa di veramente inconcepibile: partecipare nel modo più coinvolgente possibile al più grandioso dei piani di Dio, la salvezza dell'umanità. Dinanzi a tale proposta Maria rimase turbata, avvertendo tutta la piccolezza del suo essere di fronte all'onnipotenza di Dio; e si domandò: com'è possibile, perché proprio io? Disposta però a compiere la volontà divina, pronunciò prontamente il suo "sì", che cambiò la sua vita e la storia dell'umanità intera".

All'Annunciazione Maria "trascende se stessa": "raggiunge i confini della divinità" (Tommaso De Vio, detto il Gaetano +1533), viene ad avere "una certa dignità infinita, proveniente dal bene infinito che è Dio" (s. Tommaso).

La Vergine "si domandava che senso avesse un tale saluto": chiedeva a se stessa, non all'angelo né a Dio. E l'angelo non risponde sul piano umano ma in riferimento all'elezione di Dio che la interpella: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio", e poi l'angelo le rivela: "Lo Spirito scenderà su di te". Non interessata al proprio destino, Maria dice all'angelo: "Come è possibile?", **quomodo fiet?**, ossia "come" devo comportarmi per giungere al **fiat mihi?** Vediamo la Vergine riflessiva nel tentativo

di aprirsi alla volontà sovrumana e disporsi alla risposta. Infatti acconsente con il fiat mihi secundum verbum tuum, e poi agisce facendosi subito annunciatrice dell'evento alla parente Elisabetta. Il **fiat** della Vergine si trova in relazione al Salmo 39 e alla II Lettura (Eb 10,4-10) del 25 marzo: "Ecco io vengo, per fare, Dio la tua volontà", come pure è in stretta sintonia con il "Fiat" della volontà del Dio celeste nel "Padre nostro". Maria esiste per fare la volontà di Dio, non per discutere sulla volontà di Dio.

Ai credenti che tentavano di capire la Parola di Dio, s. Agostino (+ 430) rispondeva: **Orent ut intellegant:** "Preghino e capiranno". Il riformatore di Ginevra G. Calvino (+ 1564) spiegava: **Omnis recta cognitio Dei, ab oboedientia nascitur:** "ogni retta conoscenza di Dio nasce dall'obbedienza". E con un gioco di parole il frate domenicano T. Campanella (+1639) filosofo del Rinascimento, affermava: "Assai sa chi non sa, se sa obbedire". Il mistico b. Giovanni Taulero (+1361) diffidava dei teologi troppo sottili di Parigi, come Jacopone da Todi (+1306), per il quale il sapere più grande è "impazzire per Dio", cosa che i maestri parigini non fanno: "en Parisi non se vide/ cusì granne filosofia".

La Vergine obbedendo, crede possibile ciò che la ragione umana ha ragione di dubitare. Nell'obbedire, ella sa ciò che non sa umanamente. Maria non dubita, non ha paura. Piuttosto, secondo s. Caterina da Siena (+1380) nella sua prudenza, ella chiede spiegazioni perché si ritiene indegna: "Non perché tu mancasti in fede, ma per la tua profonda umiltà, considerando la indegnità tua; ma non che tu dubitassi che questo fosse impossibile presso Dio".

2. Festa del fiat

Il Vaticano II insegna: "I santi Padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza" (LG 56). Il documento "Il sacerdozio ministeriale" del III Sinodo dei Vescovi del 1971 parla della fede perfetta di Maria e, rivolgendosi ai sacerdoti, scrive: "Il presbitero guardi molto spesso a Maria, Madre di Dio, la quale accolse il Verbo di Dio con fede perfetta, e la invochi ogni giorno per ottenere la grazia di conformarsi al suo Figlio". Stando alla tradizione ininterrotta della Chiesa, il "sì" mariano esprime adesione generosa al progetto di Dio. S. Agostino osserva: ella "parlò decisa a comprendere, non per diffidenza. Nel porre la domanda, non dubitò della promessa" (**Discorso** 290, 5, in TMPM 3, 375). E' utile il raffronto tra il sacerdote Zaccaria, che dubita della possibilità di realizzazione del messaggio dell'angelo (Lc 1,18.20), e la Vergine invece che, di fronte ad una proposta inimmaginabile, accoglie con fede esemplare la Parola di Dio (Lc 1,38.45). L'angelo Gabriele - puntualizza s. Massimo di Torino (+ ca. 408/423) - "conforta l'incredulo Zaccaria ed esorta la fiduciosa Maria. Quello perdette la parola per aver dubitato; questa, avendo subito creduto, concepì il Verbo Salvatore" (**Sermone** 5,3, in TMPM 3,244). Secondo Antipatro di Bostra (+ dopo il 457) Maria "domandò: 'come avverrà questo?', non per contraddire, ma per imparare" (**Omelia sulla Madre di Dio** 5, in TMPM 1, 615). E la liturgia ispanica aggiunge: Maria "chiese: Come avverrà questo? Ma domandò credendo, senza dubitare. Lo Spirito Santo allora compì ciò che

l'Angelo aveva annunziato" (**Prefazio della II Domenica di Avvento**).

3. Festa della collaborazione

Il verbo ottativo greco **génoito**, latino **fiat**, che Luca pone sulle labbra di Maria, rivela "un desiderio gioioso di collaborare a ciò che Dio prevede per lei. E' la gioia dell'abbandono totale al buon volere di Dio", specifica l'esegeta I. De La Potterie (**Maria nel mistero dell'alleanza**, Genova 1988, 64). Ciò vuol dire che la domanda di chiarificazione della Vergine all'angelo è per un'assoluta obbedienza, in vista dell'offerta della propria libertà al Signore. Il **Catechismo della Chiesa Cattolica** (n.506) al riguardo cita s. Agostino che scrive: "Maria è più felice di ricevere la fede di Cristo che di concepire la carne di Cristo" (**La santa verginità**, 3, 3, in NBA 7/1, 76-77). E altrove ancora s. Agostino esplicita: "Per la fede credette, per la fede concepì...Vale di più per Maria essere stata discepola di Cristo anziché madre di Cristo" (**Disc.** 72/A,7, in NBA 30/1, 476-477). Ecco perché Giovanni Paolo II rilevava: se "la fede di Abramo costituisce l'inizio dell'antica alleanza", "la fede di Maria nell'Annunciazione dà inizio alla nuova alleanza" (RM 14).

II parte: Osservazioni di carattere teologico

Riprendiamo i singoli punti

1. **Il 25 marzo è festa dell'obbedienza.** Si può dire: Maria all'Annunciazione mostra una fede "critica"? Nel descrivere la chiamata e la risposta della Vergine, la pastora battista Lidia Maggi annota: "Non è una fede acritica che accetta una situazione senza discuterla. Maria vuole capire...E lei discute con Dio, lo interpella e pone un pò di resistenza" (**La chiamata di Maria**, in **Rocca**, 1 gennaio 2007,55). E io nel marzo 2007 sulle riviste mensili **La Madre di Dio, Madre e Regina** e riviste collegate, rilevavo che la Vergine all'Annunciazione non manifesta una fede critica, non discute con Dio, tanto meno oppone resistenza. L'Annunciazione va vista come una Liturgia della Parola: concerne la rivelazione di Dio, e quindi evidenzia il primato dell'ascolto della Parola nella rivelazione biblica e nella vita della Chiesa. L'Annunciazione chiede l'esodo, l'uscita da sé stessi, l'ascesi ..., diviene ascolto e risposta di offerta, vita di comunione con Dio e servizio fraterno. Abbiamo detto: Dio è la parola prima, il fedele è parola seconda. L'uomo può solo rispondere a Dio, che lo chiama. Come credenti noi diciamo: "La parola di Dio suscita la risposta, il dono di Dio, la dedizione degli uomini" (P. BRUNNER, **Zur Lehre vom Gottesdienst**, in K. F. MÜLLER-W. BLANKENBURG (edd.) **Leiturgia. Handbuch des evangelischen Gottesdienstes**, 1, Kassel 1954, 193). Infatti un noto assioma biblico-liturgico recita: "Dio proposta, l'uomo risposta". Secondo un gioco molto bello reso possibile dalla lingua tedesca, Dio è la Parola originaria: **Das Wort Gottes** che costituisce l'uomo come parola seconda o derivata: **die Ant-wort**; questa è possibile solo se suscitata da quella. O anche, riferendoci ancora alla lingua tedesca: prima c'è **die Gabe**, il dono di grazia offerto da Dio a noi, e quindi viene **Hin-gabe**, la dedizione, l'abbandono, la consacrazione, la nostra risposta al dono di Dio.

2. **Il 25 marzo è festa del fiat.** Altre volte in questi anni, parlando dell'Annunciazione ho citato Benedetto XVI che afferma: la Vergine "esercita la propria libertà obbedendo" al Signore, e così la fragile creatura umana si apre all'infinito di Dio. Questo evento ha determinato una festa mariana unica in tutte le Chiese. Ecco perché a marzo 2008 sulle riviste "La Madre di Dio", "Madre e Regina" e riviste collegate precisavo: l'Annunciazione non è un inutile doppione con la memoria in Avvento, della Vergine annunciata. L'Annunciazione in Avvento dice relazione alla nascita storica del Redentore, mentre il 25 marzo, "festa congiuntamente di Cristo e di sua Madre" (MC 6), è solennità a sé stante e gode di una sua specifica identità: celebra l'annuncio del Signore, così come è narrato da Luca 1,26-38a, ed è considerata quale inizio della nuova alleanza, festa sintesi del mistero di Cristo con accanto la Madre.

Il 25 marzo ci ricorda: Dio ci ha donato il Verbo, non Cristo, non il Verbo incarnato. Infatti il Verbo incarnato è frutto di due sì: del sì del Padre e del sì di Maria. Il Verbo "che non dipende da nessuna cosa terrena, tuttavia deve fare assegnamento sulla risposta degli uomini" (H. U. von Balthasar): per incarnarsi deve dipendere dal **fiat** di Maria. "Di fatto Gesù non sarebbe uomo, se non dovesse dir grazie di se stesso ad alcun altro uomo, a sua madre", afferma ancora von Balthasar. Con un'espressione identica egli ribadisce: "Cristo pertanto, 'nato da donna' deve dir grazie di se stesso a sua madre, perché solo attraverso tale atto può essere uomo". In questo senso per s. Giovanni Damasceno (+749) Gesù si è fatto "debitore" della santa **Theotokos**.

"Dio ha mandato il suo Figlio" (Gal 4,4), ma per preparargli un corpo, ha voluto la libera collaborazione di una creatura (CCC 488; cf LG 52). "Tutto l'evento soteriologico prende come punto di partenza il sì di Maria" (A. Feuillet). "L'Incarnazione non fu soltanto l'opera della volontà del Padre, della sua virtù e del suo Spirito, ma anche l'opera della volontà e della fede della Vergine" (N. Cabasilas). Alla paternità di Dio nel divino, corrisponde nei tempi nuovi la maternità divina della Vergine nell'umano. Al **fiat** del Creatore nel cielo alla prima creazione, fa eco sulla terra il **fiat** della creatura nella creazione nuova. Unicamente in virtù di questo duplice **fiat**, il Verbo di Dio nei tempi escatologici diviene il Dio salvatore. "L'unico e medesimo Figlio, è Figlio comune di Dio e di Maria" (s. Anselmo). Benedetto XVI all'Angelus del 25 marzo 2007, ha parlato dell'Annunciazione come l'incontro di due "sì": di Cristo e della Madre: "L'obbedienza del Figlio si rispecchia nell'obbedienza della Madre, e così, per l'incontro di questi due "sì", Dio ha potuto assumere un volto di uomo". Si spiega perché l'"Annunciazione è anche una festa cristologica"...Il "sì" di Maria è il riflesso perfetto di quello di Cristo stesso quando entrò nel mondo". "Con il suo "sì", ella "ci ha aperto il Cielo".

3. **Il 25 marzo è festa della collaborazione.** La maternità divina di Maria, frutto del **fiat**, attua e rende visibile nel mondo la paternità celeste di Dio. Secondo il vescovo B. Forte Maria manifesta la generazione eterna da parte del Padre e diviene "l'icona materna della paternità di Dio". Questa espressione, per

Forte, ha un significato pregnante: non indica solo la partecipazione della Vergine alla tenerezza del Padre, espressa nella Bibbia in termini di amore viscerale di una madre (Ger 31,20; Is 49,14s; 66,13), ma anche la comunicazione a lei dell'essere materno come figura umana della paternità divina. Maria diventa così lo "spazio creaturale" in cui il Padre, per mezzo dello Spirito, genera il Figlio come uomo. Il Padre, "dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome" (Ef 3,15), comunica realmente a Maria la sua capacità generativa, in modo che ella possa generare come proprio figlio il Figlio di Dio. Non senza motivo s. Luigi Maria di Montfort afferma: dobbiamo avere Dio per Padre e Maria per Madre: "Come nella generazione naturale e fisica c'è un padre e una madre, così nella generazione soprannaturale e spirituale c'è un padre che è Dio e una madre che è Maria. Tutti i veri figli di Dio e predestinati hanno Dio per padre e Maria per madre; e chi non ha Maria per madre non ha Dio per padre" (VD 30).

La Vergine resta libera di fronte alla proposta di Dio? In lei la libertà è liberata, consacrata e donata a Dio. Benedetto XVI il 25 marzo 2006 puntualizzava: Maria "nell'obbedienza al Padre realizza interamente la propria libertà e proprio così esercita la libertà, obbedendo. L'«Eccomi» del Cristo e l'«Eccomi» della Madre...si rispecchiano l'uno nell'altro e formano un unico **Amen** alla volontà di Dio". E Giovanni Paolo II osservava: Maria "nell'assenso dato all'annuncio di Gabriele, nulla perse della sua vera umanità e libertà" (**Fides et ratio** 108).

Rilievi conclusivi

1) L'uomo nasce schiavo di Satana, del peccato e del proprio io: è reso libero dallo Spirito e dalla Verità (2 Cor 3,17; Gv 8,32). La libertà suppone la fede e la grazia battesimale, che sanano l'anima, e così la volontà è ristabilita nella sua forza a donarsi. S. Tommaso d'Aquino (+1274) scrive: la grazia per natura sua efficace, non solo non distrugge la libertà, ma la pone in atto, la fa fiorire e fruttificare (**S.Th.** I, q.19,a.8, in EC 9,1911). La santità è libertà: più si è santi più si è liberi.

La fede assoluta di Maria non è nient'altro che rinuncia a se stessa per lasciar fare a Dio. Nell'accogliere la proposta divina, ella libera la propria libertà, e così è in grado di rispondere alla volontà divina. Solo la grazia può liberare la libertà umana (O. Clément +2009, cf **Alle fonti con i Padri. I mistici cristiani delle origini. Testi e commento**, Roma 1987, 302-303), o più precisamente: "La grazia viene postulata dalla libertà che vi trova il suo contenuto, il suo **quid**, e presuppone la libertà che è il suo **come**" (P. Evdokimov +1970, **L'Ortodossia**, Bologna 1981, 388). La grazia mantiene intatta la libertà. E in Maria la grazia suscita, rende possibile la risposta libera e generosa: "La grazia che chiama si fa grazia che permette di rispondere" (Dombes, p.16). Nel **fiat** oblativo della Vergine - che "ha in sé qualcosa di potente" - la libertà è autenticata dalla grazia, e allora, senza alcun bisogno di spiegazioni umane, si fa gioiosa disponibilità a Dio.

2) La libertà liberata si fa offerta, diviene servizio. Il sacerdote venerabile Jean Jacques Olier (1608-1657), fondatore del

Seminario di San Sulpizio e della Compagnia dei Sacerdoti di San Sulpizio e della Chiesa parrocchiale di San Sulpizio in Parigi, è il padre fondatore della corrente mistica e missionaria del seminario di San Sulpizio (cf DIP 8,1214 e EC 9,93-95). Olier voleva sacerdoti santi e zelanti. Ebbene il suo motto, rivolto alla Vergine, recitava: "Tibi servire libertas". Olier fece voto di servitù a Maria per meglio servire Cristo (1633), voto a Gesù (1642), voto alle anime (1643), e quindi aggiunse il voto di vittima: oblazione totale alla Trinità per mezzo di Maria (1652). L'espressione "tibi servire libertas" è riportata dal santo di Montfort in VD 170. Ivi Montfort riferisce: s. Cecilia, che accompagnava la Vergine, un giorno in una visione a Madre Agnese di Gesù (+1634), religiosa domenicana del convento di Langeac in Alvernia, disse: "Beati i fedeli schiavi della Regina del cielo, perché godranno vera libertà", frase riportata da Lantage, **La vie de Mère Agnès de Langeac**, 2, ed. Le Puy 1675, p.581: "Tibi servire libertas" (cf Montfort, Opere, 1, p.463).

3) *Da liberti a servitori*, per cui ecco l'assioma cristiano: "La migliore libertà è la rinuncia alla propria libertà per farsi servi di Cristo nei fratelli".

L'evento battesimale dona la vera libertà: "Se il Figlio dell'uomo vi farà liberi, sarete veramente liberi" (Gv 8,32). "Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove" (2 Cor 5,17). "Ora..., liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione" (Rm 6,22). Il battezzato vive per Dio in Gesù Cristo (Rm 6,11; 8,11). Difatti s. Paolo afferma di sé stesso: "*Ego Paulus vinctus Christi Iesu pro vobis gentibus*" (Ef 3,1) e "*Ego vinctus in Domino*" (Ef 4,1).

"Chi è stato chiamato da libero, è schiavo di Cristo" (1 Cor 7,22). Paolo poi spiega: se "siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini!" (1 Cor 7,23), ma servitori di Cristo. Difatti Paolo, parlando in prima persona, afferma: "Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti, per guadagnarne il maggior numero" (1 Cor 9,19). S. Ignazio di Antiochia (ca.+ 110) nella Lettera agli Efesini afferma: "Sono incantenato per il suo nome" (di Cristo), ma dopo aggiunge: "Ora incomincio ad essere suo discepolo" (3,1), ossia: sono schiavo di Cristo e quindi, come discepolo, lo annuncio. Il Signore libera i suoi servi per chiamarli al suo servizio.

La vetta della mistica cristiana è: "Libertas vera est Christo servire". E' quello che la Chiesa riscontra in Maria, unita perfettamente a Cristo nella perfetta obbedienza oblativa. In questo senso ella assicura la perfetta libertà interiore. La piccola Repubblica di Lucca il 22 agosto 1687 affidò la libertà civica alla Madonna dello Stellario, proclamata dal Senato patrona della città, e così invocava la Vergine: "Vere libera, serva nos liberos". Anche noi passando sul piano spirituale, possiamo terminare, invocando la Vergine: "Vere libera, serva nos liberos": O Maria, veramente libera, conserva noi liberi, donaci cioè la libertà che cerca la perfetta gloria di Dio, la salvezza delle anime e il bene della società umana.

La nostra prossima conversazione avrà luogo domenica 11 aprile.

Parleremo del santo di Montfort sacerdote missionario e mariano.
Grazie di cuore a tutti voi per la cortese attenzione. Resto in
attesa delle vostre telefonate.

p. Sergio Gaspari, SMM

